

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna

a cura di Ezio Claudio Pia



atti di convegno 1 e

Atti di convegno, 8

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna

Atti del convegno internazionale di studi
Asti, 8-10 ottobre 2009

a cura di Ezio Claudio Pia

Asti 2014

Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna
a cura di Ezio Claudio Pia
Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2014, pp. 176
(Atti di convegno, 8)

ISBN 978-88-89287-12-5



Volume pubblicato con il contributo della "Fondazione Cassa di Risparmio di Asti"

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione

Astigrafica – Asti

In copertina:

Sec. XIV. Ufficio di un banchiere italiano, miniatura. Londra, British Museum.

© 2014 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

GIACOMO TODESCHINI <i>Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna</i>	9
FRANÇOIS MENANT <i>Accesso al credito e ceto sociale nelle città lombarde in età comunale: riflessioni sul caso di Bergamo</i>	17
GIULIANO PINTO <i>Attività creditizia, mobilità sociale e cittadinanza nella Firenze del Tre e Quattrocento</i>	25
MASSIMO VALLERANI <i>«Ursus in hoc disco te coget solvere fisco». Evasione fiscale, giustizia e cittadinanza a Bologna fra Due e Trecento</i>	39
ANNA ESPOSITO <i>Minoranze e credito: il caso di Roma tra Medioevo e Rinascimento</i>	51
MYRIAM GREILSAMMER <i>Les frères Porquin, usuriers lombards dans les Pays-Bas au début des Temps modernes: trois archétypes d'identité civique</i>	59
PATRIZIA MAINONI <i>Denaro senza frontiere? Il finanziamento ai regnanti nell'Italia tra Due e Trecento</i>	81
MANUEL SÁNCHEZ-MARTÍNEZ <i>Finanze statali e debito pubblico: il caso della Catalogna nella seconda metà del XIV secolo</i>	107
GABRIELLA PICCINNI <i>Antichi e nuovi prestatori in Siena negli anni trenta del Trecento. Una battaglia per il potere tra economia e politica</i>	119
MICHELE CASSANDRO <i>Credito, banca privata e banca pubblica tra Medioevo ed Età Moderna. L'esempio toscano</i>	135
SIMONA CERUTTI <i>Credito e proprietà: tappe nei percorsi di integrazione in città (Torino, XVIII secolo)</i>	149

*Credito, banca privata e banca pubblica tra Medioevo ed Età Moderna.
L'esempio toscano*

MICHELE CASSANDRO
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA)

1. Il mio intervento si pone un po' *a latere* rispetto al tema principale di questo convegno, che appare prevalentemente incentrato sul rapporto tra coloro i quali esercitavano un'attività creditizia e bancaria e la clientela cui si rivolgevano e che, a sua volta, chiedeva l'elargizione del credito medesimo, con particolare riferimento al rispettivo ruolo sociale rivestito nella società del tempo. E, dunque, su una messa a fuoco della genesi e dell'evoluzione bancaria alla luce dell'identità dei contraenti, in un affresco a tutto campo proiettato in un ampio arco spazio-temporale. La mia analisi, invece, più semplicemente, prende in esame il problema creditizio e bancario in un'ottica tecnico-operativa, per ripercorrere l'essenza stessa del processo evolutivo che ha portato, dopo i primi passi e le prime forme di manifestazione e di esigenza dell'attività di credito, al decollo pieno di quella bancaria, sviluppatasi principalmente o soltanto nel versante privato e, successivamente, nella sua ulteriore evoluzione, in una configurazione pubblicistica. E tutto questo, sulla base di un'attenzione rivolta esclusivamente al quadro di riferimento toscano, sia perché è quello che conosco un po' meglio per avervi lavorato con mie ricerche dirette e per aver riflettuto ulteriormente sulla ricca serie di studi usciti anche in tempi recenti sia perché ritengo che esso si presti particolarmente a mettere in luce tale sequenza, per il fatto che, per molti degli aspetti e dei problemi che si possono osservare a riguardo, appare indubitabilmente in anticipo rispetto ad altri possibili esempi da prendere in considerazione e configura in modo più ampio e preciso la nascita della banca moderna.

Naturalmente, in modo incidentale, e per ricollegarmi alla tematica principale, cercherò di fare qualche riferimento anche all'identità delle persone, soprattutto dal punto di vista dell'offerta del credito e dei servizi bancari prestati, non tanto, evidentemente, in termini di nomi – il che può rivestire peraltro soltanto un interesse formale o di informazione aneddotica – ma di *status* sociale e professionale ricoperto. D'altro canto, trattando una qualunque attività svolta, è difficile, se si vuole uscire da un discorso generale, se non generico, non far menzione di qualcuno in modo specifico. Il mio discorso, comunque, sarà, per lo più, impersonale e sostanziale.

Quando, ad esempio, ci si domanda chi fosse il banchiere, si può con tutta evidenza, nello spirito di questo convegno, cercare di rispondere esplicitando quale fosse il suo ruolo nella vita cittadina, quale il suo *status* economico, sociale e politico. Ma si può, e forse si deve, anche specificare quale fosse il suo grado di professionalità, come, a che titolo e in quale misura egli esercitava un'attività di tipo bancario. Se l'esercizio del credito è stato uno dei primi aspetti dell'attività bancaria a trovare applicazione e sviluppo, da chi e come veniva gestito, qual era il suo grado di specializzazione, quali e quante analogie e differenze si possono riscontrare osservando il fenomeno in differenti ambiti economici, sociali e politici, oltre che, evidentemente, geografici? Le risposte, in effetti, possono essere non univoche o anche molto variegate. E, del resto, molti

elementi, per quanto concerne tale aspetto, sono emersi nelle discussioni di questo convegno.

2. Un punto sul quale bisogna ancora e sempre riflettere, preliminarmente, è rappresentato dal problema terminologico. Dobbiamo, di fatto, cercare di staccarci dal significato attuale attribuito alle parole banca, banchieri, attività creditizia, attività bancaria, poiché non sempre, a seconda delle aree e del momento storico presi in considerazione, corrispondono alla realtà operativa e gestionale concreta attribuita loro. Vi erano, per esempio, già un'attività di tipo bancario e dei soggetti che vi si dedicavano, prevalentemente, nel mondo classico, così come nell'Europa medievale e moderna, ma si è trattato, a volte, di cosa alquanto o parzialmente diversa, anche perché lo stimolo o gli incentivi a far sviluppare tale o tal altro servizio, appartenente, appunto, per definizione al settore terziario, furono particolarmente differenziati a seconda delle condizioni economiche generali riscontrabili nell'uno o nell'altro periodo o del sistema economico venutosi a formare, che lasciava maggiore o minore spazio a talune attività rispetto ad altre.

In questo senso, va da sé che il quadro economico prospettato nell'Impero romano con la sua dinamica degli scambi in un'area estremamente ampia e il pieno sviluppo di un mercato monetario efficiente, che traeva alimento e ulteriore espansione da tali fattori, favorirono il dispiegarsi di attività di tipo bancario e la necessità di molti servizi. E, viceversa, venuta meno quella realtà politica ed economica e cessato, dunque, quel sistema, si pervenne ad un cambiamento radicale, ad una crisi profonda, ad una regressione e involuzione che toccò ogni aspetto, da quello socio-economico e politico-economico a quello culturale. Si contrassero enormemente, di conseguenza, la circolazione monetaria e tutte le attività ad essa collegate e bisognerà attendere, ovviamente, la ripresa altomedievale e il decollo dell'economia cittadina per un ritorno della dinamica degli scambi e del commercio del denaro e di tutte le operazioni ad essi connesse, sia pure in tutt'altro contesto. Sono considerazioni perfino banali, in realtà, ma che consentono in modo eloquente di notare il rapporto stretto esistente tra situazione economica generale e strumenti monetari e creditizi formatisi o ricreatisi sulla base delle esigenze crescenti di quella. Anche da un punto di vista, *stricto sensu*, tecnico-operativo, sono state proprio le mutate coordinate economiche a richiedere diverse soluzioni tecniche o diverse innovazioni in un processo che ha avuto, in certo modo, un andamento del tutto naturale. Insomma, hanno contribuito proprio certe circostanziate situazioni a stimolare l'avviamento e l'affermazione anche dei più sofisticati e perfezionati strumenti per l'esercizio di una più efficiente tecnica delle operazioni bancarie.

3. In relazione a quanto si è appena detto, occorre soffermarsi, preliminarmente, sul contenuto e il vero significato da attribuire ai termini credito e prestatori, banca e banchieri, che sono indubbiamente mutati tra l'età medievale e l'inizio dell'Età Moderna. L'esercizio del credito, pur con tutte le remore che, apparentemente, i divieti canonici comportavano, è stato, sin dall'inizio del basso Medioevo, una delle principali forme che hanno caratterizzato il settore dell'attività bancaria, se non l'unica in alcuni casi. E, probabilmente, solo o soprattutto, in tale singolo, specifico ambito operativo è possibile individuare delle persone dedite a tale esclusiva attività, tanto più se ci si riferisce particolarmente all'esperienza toscana. A questo punto occorre un'ulteriore precisazione che riguarda la specificità della specificità, vale a dire – nell'ambito dell'esercizio dell'attività creditizia – il settore molto particolare del prestito su pegno. Me ne sono occupato in vari miei studi e qui intendo soltanto sfiorarlo per completare l'inquadramento dei problemi e

mettere a fuoco una possibile interpretazione sia terminologica che sostanziale. Dunque, se non altro in linea teorica, tale specifica attività, vide, ufficialmente, almeno a partire dal XIII-XIV secolo una formale, esclusiva presenza degli ebrei, che furono delegati a svolgerla per impedire che continuassero ad esserne coinvolti direttamente i cristiani. Però, appunto, nella sostanza, poi le cose non andarono esattamente così, come si è più volte chiarito. Il prestatore su pegno, in assoluto, dunque, e chi faceva in generale operazioni di credito, in buona parte, si possono, da un certo punto di vista, considerare come i soli soggetti ad essersi specializzati nel commercio del denaro e ad esercitarlo quasi esclusivamente¹. Per quanto concerne, invece, più ampiamente, il banchiere, cioè colui che professionalmente cominciò a praticare varie altre operazioni bancarie, oltre ad erogare credito, dall'accettare depositi, ad emettere e negoziare lettere di cambio, ad anticipare fondi per la compravendita di merci, a scontare effetti, a pagare anticipatamente rendite del prestito pubblico e via enumerando, il discorso appare fundamentalmente diverso. Anche se, in molti casi, e sempre avendo presente innanzi tutto il quadro operativo sviluppatosi in Toscana, tali attività strettamente bancarie furono particolarmente frequenti e abituali o dominanti, non esaurivano, però, la gamma di tutti i possibili negozi o gli affari che erano in grado di svolgere. Pertanto, il banchiere, medio o grande che fosse, avesse un raggio ridotto o più ampio d'azione o di portata internazionale, quale fu il caso dei grandi nomi presenti in Toscana (a Siena, a Lucca, a Firenze, a Pisa, a Pistoia, ad Arezzo e via dicendo), non fu dedito specificamente o essenzialmente alla sola attività bancaria, ma si impegnò particolarmente in molti altri settori a seconda delle opportunità e della conoscenza del mercato. Per cui rimane sempre più precisa e corrispondente alla realtà la denominazione di mercante-banchiere o, se si volesse sottolineare la preminenza dell'una attività sull'altra, quella di banchiere-mercante, come avvenne in molti casi, ad esempio in particolare a Siena o anche, in parte, a Firenze. Allo stesso modo, bisognerà, pertanto, parlare di aziende o compagnie mercantili bancarie piuttosto che di banche *tout court*, perché per tutto il periodo medievale e fino al Quattrocento inoltrato l'attività loro fu mista e non specializzata in un solo settore e qualche eccezione, peraltro di breve durata, non muta il quadro generale che fu variegato e ricco di molteplici esperienze e scelte operative, secondo una diffusa strategia e psicologia degli affari. In fondo, quest'ultima muoveva consapevolmente a impegnarsi in ogni attività che potesse essere partecipe di profitti e, del resto, con una stupefacente e lungimirante modernità *ante litteram*, differenziando e moltiplicando il raggio operativo e incrementando la quantità delle operazioni, oltre ad alimentare la possibilità di ottenere risultati positivi, vi era la probabilità di compensare eventuali perdite registrate in

¹ Com'è ovvio e come in questa sede è fin troppo noto, i cosiddetti "Lombardi", originari del Piemonte e poi di altre aree italiane e conosciuti sotto tale denominazione fuori dell'area italiana, furono solo apparentemente e nominalmente configurati come esercenti un ruolo di prestatori e, dunque, manifestamente, di usurai. Si veda quanto, in proposito, ha sottolineato Renato Bordone, assimilandoli piuttosto alla categoria dei mercanti banchieri o degli uomini di affari che esercitavano tanto un'attività propriamente mercantile quanto di commercio del denaro (R. BORDONE, *Tra credito e usura: il caso dei "Lombardi" e la loro collocazione nel panorama economico dell'Europa medievale*, in *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, Atti del Convegno internazionale, Asti 20-22 marzo 2003, a cura di G. BOSCHIERO, B. MOLINA, Asti, Centro Studi sui Lombardi e sul credito nel Medioevo, 2004 [Collana del Centro Studi sui Lombardi, 5], pp. 141-161).

un settore con i profitti ottenuti in un altro. La differenziazione e l'ampliamento delle attività in settori anche molto disparati sono oggi, in effetti, una prassi molto diffusa soprattutto negli organismi operativi di una certa dimensione, anche se hanno assunto, ormai da tempo, la caratterizzazione assoluta delle grandi società finanziarie e della partecipazione azionaria.

4. Ho menzionato prima, rapidamente, il prestito su pegno – definito anche, a volte, impropriamente, prestito al consumo – demandato, almeno ufficialmente, all'esclusiva attività degli ebrei nelle infinite condotte che furono avviate anche in Toscana e che operarono per almeno tre secoli. Esso aveva, per definizione, una portata locale ed apparentemente, ma solo apparentemente, una dimensione ridotta, almeno come entità media delle operazioni creditizie.

Una portata locale, peraltro, l'avevano anche altre forme più elaborate e più complesse di credito, cui, ugualmente, si è fatto prima un rapido cenno, così come agli operatori che erano impegnati in esse e, spesso, o a volte di più, in molte altre attività. E proprio in questo ambito locale e in strutture operative di media o di modesta dimensione sono stati intravisti per quanto riguarda la Toscana i segni inconfondibili di un perfezionamento di molti strumenti creditizi e di operazioni più ampiamente bancarie². Da questo punto di vista, è possibile ipotizzare un inizio e quasi una sperimentazione in una dimensione ridotta degli scambi e dei traffici, destinata a estendersi successivamente su di un raggio più ampio e impegnativo, una volta accertate le ulteriori e maggiori opportunità di negozi anche bancari in un orizzonte economico più vasto.

Ma tutto – è il caso di ribadirlo – sembra essere avvenuto con gradualità e naturalezza, in relazione a quelle che apparivano le necessità operative di un mondo economico che andava mutando, le quali richiedevano strumenti più appropriati, anche sul versante strettamente creditizio e più ampiamente bancario.

In quest'ottica, la tecnica degli affari di banca, così come qualunque altro strumento operativo, nacque e si sviluppò in rapporto a quello che appariva il grado di maturazione e di crescita di un'economia degli scambi locali o di più ampio orizzonte, che richiedeva sempre maggiori accorgimenti e perfezionamenti. Come altra volta ho sottolineato, in questo come in altri casi³, la funzione ha creato l'organo, cioè, in altri termini, le necessità oggettive di realizzare o raggiun-

² Si veda F. MELIS, *Note di storia della banca pisana nel Trecento*, Pisa, s.n., 1955 (Pubblicazioni della Società Pisana, 1), ripubblicata in Id., *La banca pisana e le origini della banca moderna*, con introduzione di L. DE ROSA, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze, Le Monnier, 1987 (Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini" Prato, "Opere sparse di Federigo Melis", 5).

³ Si pensi, ad esempio, al perfezionamento delle scritture contabili e all'introduzione del metodo della partita doppia o all'introduzione e diffusione vastissima delle lettere di cambio e alla nascita degli *chèques*, che vennero alla luce spontaneamente e sperimentalmente e furono in grado, rispettivamente, di risolvere i problemi più importanti riguardanti l'appuramento e la verifica della gestione aziendale e di realizzare i primi esemplari di titoli rappresentativi di denaro e sostitutivi della moneta, con un enorme progresso nell'ambito della moderna tecnica bancaria. Per l'analisi dettagliata di tutto il processo relativo alla nascita e all'affermazione di tali tecniche e strumenti, particolarmente in Toscana, sono fondamentali gli studi, molto ricchi di esemplificazioni e di analisi interpretative documentarie, di Federigo Melis; si veda, per tutti, F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972 (Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini", Prato. Pubblicazioni, serie I, Documenti, 1).

gere dei risultati hanno spinto a cercare le soluzioni più efficaci, cioè gli strumenti più idonei. In Toscana, per una pluralità di ragioni, si è avuto, di certo, un esordio anticipato di un progresso tecnico che è stato particolarmente evidente nel settore creditizio e bancario. Anche se non si vuole riconoscere in assoluto un primato, autori che hanno studiato a fondo il problema, in base alla documentazione contabile, come Federigo Melis, hanno potuto dimostrare un grado di eccezionale modernità già nel corso del Trecento. E non è essenziale appurare se questo sia avvenuto presso gli operatori pisani o presso quelli di Siena, anche precedentemente a tale periodo, o altresì nell'ambito delle attività esercitate dai fiorentini o viceversa, perché da un punto di vista tecnico-operativo sia gli uni che gli altri erano perfettamente in grado di svolgere determinati affari e di adottare le più soddisfacenti applicazioni creando o innovando più o meno consapevolmente gli strumenti tecnico-bancari.

Pertanto, ancora una volta, è opportuno sottolineare l'importanza di certi fattori apparentemente casuali, di certe circostanze o contingenze che hanno fatto sì che si dovesse ricorrere a nuovi metodi o escogitare, in modo del tutto naturale, quelle novità che hanno consentito la più ampia realizzazione di molti negozi mercantili e bancari, facendo compiere un indubbio progresso all'attività bancaria in senso moderno.

Piuttosto, si può forse, a maggior ragione, sostenere che la Siena del XII-XIII secolo, la Pisa del Trecento, la Firenze del Trecento e Quattrocento hanno avuto i loro momenti migliori nel far germinare tali tecniche anche nel settore creditizio e bancario, tanto nelle aree d'origine, quanto e forse più, in quelle di inserimento e poi di dominio dei grandi mercati d'Oltralpe.

5. Si è accennato prima al fatto che taluni progressi nell'utilizzo di strumenti tecnico-bancari, secondo quanto l'attenta analisi di grandi specialisti delle fonti contabili, come Melis, ha attestato, si sono manifestati chiaramente nell'area toscana a livello locale e di piccoli o medi operatori. È il caso documentato delle operazioni studiate da lui nell'analisi della banca pisana, che gli ha consentito di individuare progressi e anticipazioni molto evidenti di una moderna attività bancaria. Questo, peraltro, non esclude o non contraddice il dispiegarsi di altrettanti progressi in un periodo più o meno analogo in ambito non locale e con dimensioni, in realtà, ben più rilevanti. Se, ad esempio, consideriamo proprio il ruolo dei mercanti banchieri senesi, già a partire dalla fine del XII secolo e fino al XIII-XIV secolo, vediamo che essi hanno sviluppato, al più alto livello, oltre al commercio internazionale, anche e soprattutto un'attività bancaria pienamente intesa, comprendente tutti gli aspetti tecnici che la distinguono, con operazioni a breve, medio e lungo termine, in un quadro sia locale sia, e molto di più, internazionale, nel periodo di punta delle fiere della Champagne, che ha visto altresì il decollo dell'alta finanza e dei pagamenti internazionali. Anzi, proprio la loro particolare concentrazione nel settore bancario, in termini assoluti e relativi, al di là della molteplicità dei loro affari, li ha fatti identificare e denominare prevalentemente come banchieri piuttosto che come mercanti o mercanti banchieri⁴.

⁴ Si veda quanto ho sottolineato in merito nel mio *Banque et banquiers à Sienne au Moyen Age et à la Renaissance*, in *Wirtschaft – Gesellschaft – Mentalitäten im Mittelalter. Festschrift zum 75. Geburtstag von Rolf Sprandel*, herausgegeben von H.-P. BAUM, R. LENG, J. SCHNEIDER, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2006 (Beiträge zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte, Bd. 107), pp. 27-39 (particolarmente p. 29).

Peraltro, proprio a proposito degli operatori senesi, va ancora osservato che, dai riscontri che abbiamo, sembrerebbe esserci stato, almeno all'inizio, un loro intervento nel grande scenario internazionale anticipato rispetto ad altri uomini d'affari toscani, come i Lucchesi e, soprattutto, i Fiorentini, che li avrebbero, poi, seguiti a ruota e ci si può chiedere se questo sia stato un fatto del tutto occasionale o se invece non siano emersi fattori che abbiano determinato tale situazione, oltre a quel tanto di insondabile o di non dimostrabile, una sorta di *quid* indefinibile che avrebbe dato una certa, ulteriore spinta al mettersi in moto di tutto il processo di espansione. La storiografia si è posta, dunque, il problema e ha cercato di dare delle risposte coerenti, se non del tutto convincenti. Io penso che un certo peso in tale apertura anticipata al grande spazio bancario e finanziario internazionale debba essere attribuito in buona parte al fatto di avere, per tempo e prima di altri, allacciato uno stretto rapporto di collaborazione con la Corte papale. L'essere, in tutto o in parte, divenuti anche banchieri pontifici ha introdotto operatori e case mercantili e bancarie senesi, come – per fare un solo nome di grande rilevanza – quella dei Bonsignori, in uno spazio economico sterminato, da un punto di vista operativo, tanto per i servizi bancari e finanziari richiesti dalla Corte pontificia, quanto in buona parte per i traffici mercantili. Anche da un punto di vista cronologico, sembra essersi verificata piena coincidenza tra lo slancio economico e la proiezione internazionale raggiunti dai banchieri senesi e l'aver intrecciato stretti legami con la Corte papale nell'ambito del raggio d'azione dei suoi interessi temporali. E, d'altra parte, proprio le grandi esigenze finanziarie della Corte medesima hanno comportato un notevole perfezionamento delle operazioni bancarie, tanto come attività creditizia, quanto come raccolta e distribuzione di denaro, con tutti i possibili servizi ad esse connessi⁵.

Del resto, qualcosa di analogo si verificò dopo la fine del loro primato e del loro ruolo esclusivo e vincente, quando presero, in parte, il loro posto altri operatori toscani e, in modo preponderante, i Fiorentini. L'essere divenuti, alcuni tra i più importanti esponenti delle principali famiglie di Firenze, banchieri pontifici, rappresentò inevitabilmente l'inizio di un salto di qualità della loro capacità operativa in generale, oltre che, specificamente, nel settore bancario⁶.

⁵ Tutto il quadro dell'operatività e delle funzioni dei banchieri pontifici, nel quale si inserirono e operarono a lungo e in rapida successione esponenti di punta del ceto mercantile bancario senese, lucchese e fiorentino, anche come depositari generali della Camera apostolica, è stato da me analizzato, particolarmente per il Quattrocento, in M. CASSANDRO, *I banchieri pontifici nel XV secolo*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, Pisa, Pacini, 1994, pp. 207-234.

⁶ Tra i molti uomini d'affari fiorentini presenti a Roma e aventi stretti rapporti con la Curia e gli interessi pontifici, tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, si scorrono, per l'appunto, i nomi di importanti famiglie come gli Alberti, gli Altoviti, i Bardi, gli Alterotti, i Medici, i Cambi, i Tornaquinci, i Portinari, i del Bene, gli Spini, i Girolami. Arnold Esch, nei suoi numerosi e importanti studi sulla Roma del primo Quattrocento e lo Stato della Chiesa all'epoca di Bonifazio IX, si è ampiamente soffermato sulla imponente presenza fiorentina, facendo un elenco accurato dei principali esponenti della nazione (si veda, particolarmente, A. ESCH, *Florentiner in Rom um 1400. Namenverzeichnis der ersten Quattrocento Generation*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LII [1972], pp. 476-525), arrivando a dire in modo lapidario: «Das Rom der Renaissance ist das Rom nicht der Römer sondern der Florentiner», *ibidem*, p. 377.

6. Torniamo ancora agli operatori senesi. Lo slancio economico e la caratterizzazione internazionale assunti, dopo l'intervento e l'inserimento da protagonisti nella gestione degli interessi temporali della Chiesa, li porteranno, nel periodo di massima espansione, tra la fine del XII e tutto il XIII secolo, a esercitare un ruolo di punta in quelle grandi assise economiche internazionali, menzionate in precedenza, che furono le fiere della Champagne, dove si concretizzò in modo vistoso l'ulteriore ascesa economica e sociale dei grandi nomi della Siena medievale, cioè oltre ai ricordati Bonsignori e alla loro Gran Tavola⁷, coloro che li seguivano a distanza più o meno ravvicinata. Vale a dire i Tolomei⁸, i Salimbeni⁹, i Piccolomini¹⁰, gli Ugolini¹¹, gli Squarcialupi, i Malavolti e, poi, nel secolo seguente, i Gallerani¹², e via enumerando, cioè coloro che con l'attività svolta dalle loro società hanno costituito il nerbo e la fama della banca e della mercatura senese, le quali – non si può non insistere su questo aspetto – hanno trovato, proprio in queste e in altre piazze internazionali importanti, soprattutto nell'area fiamminga, il loro ulteriore e migliore trampolino di lancio¹³.

⁷ Rimane sempre importante, a tale riguardo, il classico studio di M. CHIAUDANO, *I Rothschild del Duecento. La Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, in «Bullettino senese di storia patria», XLII (1935), pp. 103-142.

⁸ Su questa importante famiglia senese e sull'attività bancaria e mercantile dei suoi principali esponenti si vedano, oltre ai classici e vecchi studi di G. BIGWOOD, *Les Tolomei en France au XIV^e siècle*, in «Revue belge de Philologie et d'Histoire», VIII (1929), pp. 1109-1130, e di R.-H. BAUTIER, *Les Tolomei de Sienne aux foires de Champagne, d'après un compt-rendu de leurs opérations à la foire de Provins en 1279*, in *Recueil de travaux offert à M. Clovis Brunel*, I, Paris, Société de l'École des Chartes, 1955, pp. 106-129, il recente lavoro di R. MUCCIARELLI, *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, Siena, Protagon, 1995.

⁹ Anche su questa famiglia, che ha avuto un ruolo fondamentale nella storia senese, è apparsa recentemente una monografia. Cfr. A. CARNIANI, *I Salimbeni, quasi una Signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Siena, Protagon, 1995.

¹⁰ Sulla famiglia Piccolomini sono stati pubblicati molteplici documenti, conservati nel Diplomatico, all'Archivio di Stato di Firenze, che hanno consentito di conoscere alcuni particolari sulle attività della loro compagnia alla fine del Duecento. Si veda a riguardo, G. PRUNAI, *Carte mercantili dei Piccolomini nel Diplomatico fiorentino*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, II, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 549-637.

¹¹ Anche sull'attività economica di questa famiglia sono importanti gli studi di Mario Chiaudano, che ha dedicato molte delle sue ricerche alle compagnie senesi. Si veda, per l'appunto, M. CHIAUDANO, *Le compagnie bancarie senesi nel Duecento*, in ID., *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel secolo XIII*, Torino, Istituto Giuridico della R. Università, 1930, pp. 1-52. In questo stesso volume è stata, di fatto, pubblicata la trascrizione di un libro di conti della famiglia Ugolini, tenuto alle fiere della Champagne: *Il Libro delle fiere di Champagne della compagnia degli Ugolini, mercanti senesi nella seconda metà del secolo XIII*, *ibidem*, pp. 143-208. Si è trattato, in effetti, di un'assoluta rarità, perché i documenti contabili senesi di questo periodo sono scarsissimi.

¹² Due libri superstiti di questa importante compagnia furono pubblicati dal Bigwood, con la revisione e l'intervento conclusivo, dopo la sua prematura scomparsa, di Armand Grunzweig (G. BIGWOOD, *Les Livres de comptes des Gallerani, ouvrage revu, mis au point, complété et publié par Armand Grunzweig*, I: *Le texte*, Bruxelles, Académie royale de Belgique, 1961; II: *Introduction et tables*, Bruxelles 1962).

¹³ Per una messa a fuoco generale, molto ben documentata, della fase di ridimensionamento dell'attività cre-

E proprio in tale quadro, così pronunciato per lo sviluppo dei traffici mercantili e bancari e dell'attività finanziaria e cambiaria, hanno, immancabilmente, dato vita, nel corso del Duecento, a tutte le maggiori operazioni bancarie, dai prestiti, ai pagamenti, alle anticipazioni, ai cambi manuali e traettizi, alle compensazioni, ai depositi, al credito a lungo e medio termine. Insomma, a giusto titolo, anche nell'immaginario collettivo, essi sono divenuti proverbialmente dei banchieri o i banchieri per eccellenza. Dal punto di vista delle operazioni di banca e della tecnica bancaria, in questa fase sono emersi, senza dubbio, le modalità e le qualità essenziali e altresì un grande sviluppo in termini quantitativi. Anche per quanto concerne il progresso tecnico, i Senesi del Duecento hanno, pertanto, raggiunto un livello già molto elevato. Quanto seguirà nel quadro di un perfezionamento ulteriore del settore, da parte dei Pisani o dei Fiorentini, tra Tre e Quattrocento, sarà in realtà la logica conclusione di un percorso nel quale le varie inclinazioni e propensioni alla concreta applicazione delle più evolute tecniche creditizie e bancarie avevano incontrato la loro piena consacrazione, ponendo le basi e la sostanza di quella che possiamo chiamare, a giusta ragione, la banca moderna in Toscana¹⁴. Banca privata, naturalmente, frutto delle iniziative, della capacità di fare, delle opportunità e delle contingenze per le quali e nelle quali i suoi operatori si trovarono ad agire. E tali opportunità e contingenze hanno giocato favorevolmente, come si è lasciato intendere, tanto nei grandi orizzonti economici, quanto nei più modesti spazi locali o regionali. Quello che contava, con tutta evidenza, erano la capacità e l'attitudine, da un lato, e la necessità del loro intervento, dall'altro.

Insomma, dovunque si volga lo sguardo in Toscana, tra Duecento e Quattrocento, a Siena, come a Pisa, a Firenze, come a Lucca, sia nello spazio economico cittadino, che negli ambiti territoriali molto più ampi, nei quali gli operatori provenienti da tali città riuscirono a inserirsi, spesso o sempre, da protagonisti, si può dire che essi abbiano contribuito, direttamente o indirettamente, a far decollare o a impiantarvi l'attività bancaria nelle sue forme via, via più perfezionate. Così, ad esempio, a Firenze, ma muovendosi, di fatto, in uno scenario internazionale, sono stati impegnati anche e in modo determinante nell'attività bancaria, oltre a rivestire ruoli di punta nella società civile e nel quadro politico, i nomi delle famiglie più importanti, come, per citarne alcune, i Medici, gli Strozzi, i Pazzi, i Capponi, i Rucellai, i Tornabuoni, i Portinari, i Salviati, i cui interessi si allargavano, generalmente, in un'ampia fascia europea e mediterranea.

Per concludere su questo aspetto, si deve riconoscere, sulla base della documentazione finora messa in luce, che, nel volgere di meno di due secoli, tutto quanto attiene ai caratteri più evoluti dell'attività bancaria era stato raggiunto e perfettamente realizzato.

ditizia e bancaria dei senesi, con particolare riferimento al quadro locale politico e sociale, si veda il recente ampio studio di Gabriella Piccinni nel volume collettaneo uscito presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Siena a cura della medesima (G. PICCINNI, *Il sistema senese del credito nella fase di smobilizzazione dei suoi banchi internazionali. Politiche comunali, spesa pubblica, propaganda contro l'usura (1332-1340)*, in *Fedeltà ghibellina affari guelfi*, a cura di EAD, Pisa, Pacini, 2008, pp. 209-289.

¹⁴ Cfr. MELIS, *La banca pisana e le origini della banca moderna* cit.; ID., *Orígenes de la banca moderna*, in «Moneda y Crédito», 116 (1971), pp. 3-18; ID., *Sobra los orígenes de la función del crédito*, in ID., *Las fuentes específicas de la Historia económica y otros estudios*, Valladolid, Universidad de Valladolid, Departamento de Historia moderna, 1977 (Estudios y documentos, 36), pp. 99-146.

7. Ancora una puntualizzazione merita qui aggiungere ed è la dimensione dello spazio economico e finanziario nel quale i mercanti banchieri toscani hanno operato. Da una certa fase in poi, di fatto, questo non ha avuto confini, né limitazioni di sorta e dopo avere, forse, inaugurato già le principali innovazioni tecnico-operative nell'ambito originario locale, geograficamente più limitato, essi le hanno portate dovunque, nei più importanti centri commerciali e finanziari europei nei quali sono stati presenti e attivi, tanto Oltralpe che nell'area mediterranea. Un ruolo centrale, sotto questo punto di vista, lo hanno avuto le grandi piazze fieristiche internazionali tra Medioevo e prima Età Moderna, nelle quali i Toscani e gli Italiani, in genere, sono stati tra i maggiori protagonisti. Traffici mercantili, operazioni cambiarie e bancarie, compensazioni dei pagamenti internazionali e, poi, sempre di più le seconde e le terze rispetto ai primi sono apparsi tra le maggiori specificità delle fiere della Champagne, come di quelle di Ginevra, di Lione, di Medina del Campo ecc. In esse si è concentrata, volta a volta, inizialmente l'azione dei Senesi, poi dei Fiorentini e dei Lucchesi, veri dominatori del mercato monetario e finanziario, prima di passare, definitivamente, il testimone ai Genovesi. Ma si è vista un'attività rilevante e dominante anche in piazze importanti dell'area mediterranea, come ad esempio, nel sud della penisola italiana, a Napoli, dove, solo per citare un caso, sono stati particolarmente presenti i Fiorentini, con nomi e operazioni di tutto rispetto¹⁵. Valgano, appunto, con valore esemplare, quelli dei Medici e degli Strozzi¹⁶.

¹⁵ Quella dei Fiorentini è stata, in generale, una presenza di lunga data in tutta l'Italia meridionale, fin dall'epoca normanno sveva, assumendo, insieme, in particolare, ai Veneziani, una posizione di predominio nei traffici commerciali e finanziari meridionali. Su tale ruolo economico dominante, cfr. G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e et au XIV^e siècle*, Paris, A. Fontemoing, 1903; D. ABULAFIA, *Economic Relation between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977, e, soprattutto, ID., *Southern Italy and the Florentine Economy, 1265-1370*, in «Economic History Review», XXXIV (1981), pp. 377-388; M. CASSANDRO, *L'irradiazione economica fiorentina nell'Italia meridionale tra Medioevo e Rinascimento*, in *Tra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, I, Napoli, ESI, 1991, pp. 191-221.

¹⁶ Sui Medici e sulla loro presenza economica nel Regno di Napoli e specificamente in Puglia, oltre al classico studio di R. DE ROOVER, *Il banco Medici dalle origini al declino*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1970, si veda anche M. CASSANDRO, *La Puglia e i mercanti fiorentini nel basso Medioevo*, in «Atti e relazioni dell'Accademia Pugliese delle Scienze. Classe di Scienze Morali, nuova serie», II (1974), pp. 5-40, nel quale si osservano, in particolare, i caratteri e gli esiti di una compagnia mercantile fiorentina del tardo Quattrocento, legata ai Medici e diretta da Agnolo Serragli, con sede a Trani e interessi commerciali e finanziari un po' in tutto il Regno meridionale. Sugli Strozzi e sulla loro attività bancaria a Napoli nel secondo Quattrocento, appaiono molto importanti due studi approfonditi e densi di dati e notizie di Mario Del Treppo. Cfr., in particolare, M. DEL TREPPO, *Aspetti dell'attività bancaria a Napoli nel '400*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del Convegno di Studi nel X Anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze - Pisa - Prato, 10-14 marzo 1984, Firenze, s.n., 1984, pp. 557-601; ID., *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello Stato aragonese di Napoli in Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli, Guida editori, Liguori, 1986 (Gisem, Quaderni, I), pp. 229-304. Ancora, come interessante documentazione di questa attività bancaria degli Strozzi nel Mezzogiorno, era stato pubblicato, qualche anno prima, il primo dei due registri contabili superstiti della compagnia, tenuto a Napoli, che è stato, appunto, utilizzato dal Del Treppo per gli studi sopra citati (*Il Giornale del banco Strozzi di Napoli*

Proprio trattando della presenza delle comunità o *nationes* italiane all'estero e, particolarmente, nelle principali piazze commerciali e aree fieristiche citate, dove più forte si avvertiva l'esigenza di un'attività bancaria e finanziaria, in generale oltre che speculativa, che i maggiori loro esponenti esprimevano e sviluppavano al meglio, si possono porre dei problemi relativi alla cittadinanza, soprattutto nei casi di un prolungamento o di un mantenimento stabile della residenza di tali operatori nella piazza estera.

Ad esempio, in una importante città di fiera come Lione, pur essendo garantiti, come a tutti i mercanti banchieri frequentanti le fiere in generale, numerosi privilegi che, peraltro, erano funzionali a favorirne la periodica presenza, vi era una diversità sostanziale, a seconda che conservassero, come era frequente, la condizione di *forenses* o assumessero, eventualmente, quella di *cives*.

La cittadinanza acquisita attraverso la richiesta e la concessione di lettere di naturalizzazione, con un costo non trascurabile per gli aspiranti *cives*, comportava dei diritti e dei vantaggi dei quali i mercanti banchieri erano ben consapevoli. E anche se questa non era una prassi abitualmente seguita e quindi non erano molti coloro che chiedevano tale riconoscimento e tale ufficializzazione – la cui necessità dipendeva, del resto, dalla natura della loro presenza, se continua o saltuaria, e dalla volontà di radicamento nella città –, vi sono casi accertati di alcuni esponenti non secondari della *natio* fiorentina che avevano scelto la naturalizzazione. Tra i motivi che potevano spingere ad optare per quest'ultima vi era anche quello di non essere assoggettati all'applicazione del diritto di albinaggio o *droit d'aubaine*, che nella documentazione fiorentina appare, generalmente, indicato con il termine di *abena*, che sta a indicare, appunto, la corruzione o la traduzione letterale del francese *aubaine*, vale a dire albinaggio. Com'è ben noto, l'applicazione del *droit d'aubaine* significava l'acquisizione da parte del sovrano di tutti i beni del forestiero morto in terra di Francia senza la possibilità di destinarli ai suoi eredi, a meno che non fossero naturalizzati, cioè *bourgeois*, dunque cittadini. Nell'ampia documentazione della famiglia fiorentina dei Martelli, connotata da una presenza continuativa quasi secolare a Lione¹⁷, si trova una traccia interessante del modo di eludere l'eventuale applicazione dell'albinaggio. Di fatto, nel 1573, Cosimo Martelli, residente da molti anni a Lione nella sua casa di rue des Flandres, sentendosi prossimo alla fine, dispose per rogito testamentario che dei suoi averi fossero nominati eredi tre fiorentini naturalizzati, vale a dire Tommaso Guadagni, Lorenzo Capponi e Bernardo del Barbigia, ciascuno per un terzo dei beni¹⁸. Successivamente, in una scrittura privata riservata, i suddetti tre eredi nominali rinunciarono all'eredità in favore degli eredi legittimi. Questo appare, pertanto, un esempio emblematico di espediente tutt'altro che *sui generis* per consentire, in un caso di non naturalizzazione, di godere di tutti gli ulteriori vantaggi che l'appartenenza al ruolo di cittadini comportava per i *forenses*.

[1473], a cura di A. LEONE, Napoli 1981).

¹⁷ Tale ampia documentazione, che, anni fa, ho potuto studiare a fondo, fa parte della ricchissima V Serie delle carte strozziane e comprende molti libri di conti quattrocenteschi e cinquecenteschi e un nutrito carteggio di cui ho dato conto e varie esemplificazioni nel mio *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze, s.n., 1979.

¹⁸ Cfr. *ibidem*, p. 61.

8. Tutto quanto si è visto finora sull'attività bancaria si è verificato, generalmente, come conseguenza di precise e consapevoli strategie operative, nei casi in cui appariva opportuna e conveniente l'azione di queste, originando legami e accordi con i poteri politici¹⁹, in un'ottica che rimane strettamente legata, oltre che alle iniziative e alle scelte adottate, alla struttura privata degli organismi operativi.

Questo quadro in Toscana è rimasto abbastanza immutato, in definitiva, per tutto il Quattrocento. Ma, anche dopo, nel Cinquecento inoltrato, come testimonia proprio l'esempio dei Martelli a Lione, la sostanza dell'attività bancaria in Toscana, come nello spazio economico e finanziario molto ampio nel quale gli operatori toscani continueranno a muoversi attivamente, sarà appunto ancora e sempre di natura privatistica e rappresenterà, peraltro, ancora una parte più o meno importante o prevalente di una diversificata serie di attività spesso le più disparate, come si è lasciato ampiamente intendere sopra.

9. Del tutto diversi, sin dall'inizio del loro apparire, si rivelano i caratteri e il ruolo delle banche pubbliche. Intanto, quali che fossero le origini e le modalità della loro formazione, esse nacquero per definizione con una qualifica specialistica e una finalità unica. Non era, infatti, concepibile diversamente una banca pubblica, dal momento che lo scopo per il quale era stata creata era quello esclusivo di svolgere un'attività bancaria, grande o piccola che fosse e allargata a tutte le possibili qualificazioni e specifiche operazioni o meno.

Peraltro, in Toscana, proprio per il ruolo centrale assunto dall'attività bancaria svolta, a diverso livello, da medi e grandi mercanti banchieri e dalle loro società, differenziate nella forma e nella sostanza, ma aventi tutte una grande capacità tecnico-operativa – come si è qua e là richiamato –, la banca pubblica, come depositaria, dunque, di un carattere esclusivo e professionale fortemente specializzato, stentò a emergere e decollare. Troppo radicata la prima nel mondo degli affari e troppo elevato il suo livello tecnico per poter ricevere una concorrenza effettiva e diretta da parte di eventuali iniziative municipali o statali che lanciassero tali istituzioni di carattere pubblico. Del resto, anche altrove, in Italia, non ci fu una facile fioritura delle banche pubbliche. Anche là dove, in alcuni casi, già nel Quattrocento, si ebbero istituzioni di questo tipo²⁰, ma che è forse

¹⁹ Vi sono infiniti riscontri di tale strategia operativa, dei rapporti e degli accordi stretti con i detentori del potere politico e dell'interazione generale tra politica ed economia, con la sua influenza sul mercato monetario e finanziario, nel carteggio dei mercanti banchieri che, là dove si è conservato in quantità soddisfacente, costituisce una fonte di straordinaria importanza. Per le fonti fiorentine, oltre quello medico, ricchissimo ma, peraltro, molto variegato nei contenuti, uno degli esempi migliori è costituito dal ricordato carteggio conservato all'Archivio di Stato di Firenze, nella V Serie delle Carte Stroziane, che contiene lettere relative oltre che segnatamente agli Strozzi e ai Martelli, anche a numerosi altri esponenti della mercatura e della banca fiorentina in Italia e in Europa. Si vedano, in particolare, le filze 1512, 1559, 1593, 1595.

²⁰ Ad esempio, a Genova, a partire dal 1408, con la Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio e in seguito a Torino con l'Istituto San Paolo, a Venezia con il banco della piazza di Rialto, a Milano con quello di Sant'Ambrogio. Poi, molto più tardi, nel Seicento, a Roma con il banco di Santo Spirito, sino alla nascita, infine, dei banchi pubblici napoletani. Per uno sguardo d'insieme sull'avvento di tali banche pubbliche un po' dovunque nell'area italiana e sulla loro trasformazione successiva, si veda D. DEMARCO, *Banca e credito*

improprio definire banche nel senso pieno del termine, ci fu un difficile decollo, lento, ostacolato da molti fattori, ma, soprattutto, dalla presenza ancora dominante dei grandi mercanti banchieri e delle loro società d'affari che esercitavano un controllo presso che assoluto del settore bancario e dell'alta finanza. Di fatto, anche tutte le entità politiche, piccole, medie o grandi che fossero, ebbero un fabbisogno crescente di denaro e furono tributarie delle anticipazioni e dei finanziamenti – in breve – del credito più o meno ingente che, sul piano internazionale, fu loro garantito dai grandi mercanti banchieri, accrescendo enormemente il proprio indebitamento e rendendo problematico il relativo rimborso²¹. Si può dire che, per quanto concerne la banca privata in Toscana, tale situazione si sia perpetuata per quasi tutto il secolo XVI.

Da cosa, dunque, è scaturita la prima formazione delle banche pubbliche in Toscana? Quale può essere stata la loro genesi e quali le motivazioni che le hanno poi proiettate, al di là di ogni previsione, ad assumere un ruolo sempre più importante? Credo che, nonostante tutto e pur con qualche incertezza, sia possibile legare gli inizi del cambiamento di prospettive e il farsi strada, nel tempo, di una concreta istituzione pubblica – avente conseguentemente tutti i caratteri della struttura bancaria, intesa in senso esclusivo e autonomo – a quegli enti di beneficenza che sorsero in aree molto localizzate, spesso in città medie o piccole, un po' dovunque in Italia, e che assunsero, come è ben noto, la denominazione di Monti di Pietà. E anche in Toscana abbiamo la rapida fioritura di tali istituti, grandi o piccoli, a seguito delle iniziative assunte dall'ordine francescano. I frati minori, fra i quali un ruolo centrale sarà occupato da Martino Tomitani, vale a dire Bernardino da Feltre, ebbero l'idea primigenia di creare strutture creditizie di interesse pubblico senza scopi di lucro, almeno in linea teorica, per soccorrere gli esponenti del ceto sociale più debole, a torto o a ragione ritenuti vittime della cupidigia degli usurai, ebrei o cristiani che fossero. È chiaro, pertanto, che, sin dall'inizio del loro nascere, tali istituti avevano l'esclusiva funzione di fornire credito presso che gratuitamente e poiché ciò non fu possibile, in concreto, con un bassissimo costo per i mutuatari. Essi avevano, perciò, un ruolo di pubblica utilità e di aiuto filantropico. Particolarmente esemplare, per i risvolti che ebbe e ai fini di un'interpretazione della genesi della banca pubblica in Toscana, mi sembra il sorgere di quello che sarà uno dei primi Monti di Pietà della regione, creato a Siena e poi assunto a diventare, anche nel *battage* pubblicitario oggi diffuso, per ragioni di immagine, la più antica banca italiana ancora in attività. In effetti, se si deve stare alla fondazione del primo Monte Pio senese, essa daterebbe dal 1472 e se si

in Italia nell'età del Risorgimento: 1750-1870, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età contemporanea*. Atti del Primo Convegno Nazionale, 4-6 giugno 1987, Società Italiana degli Storici dell'Economia, Verona, s.n., 1988, pp. 335-385.

²¹ Ovviamente, l'altro fattore all'origine del grande indebitamento degli enti pubblici fu l'emissione di titoli di Stato, che si verificò, per esempio, a Firenze con l'istituzione del Monte comune, cioè del Debito pubblico, sul quale ai sottoscrittori venivano pagati gli interessi, le cosiddette paghe di Monte. Sulla finanza pubblica fiorentina i migliori studi rimangono quelli di Anthony Molho. In particolare, si veda il classico lavoro, ormai di molti anni addietro, dedicato al quadro finanziario del Comune di Firenze nel primo terzo del Quattrocento (A. MOLHO, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge [Mass.], Harvard University Press, 1971); e, più in generale, l'opera recente dedicata al Quattrocento fiorentino, nel primo volume della quale si riconsiderano ampiamente gli aspetti del sistema finanziario di Firenze Id., *Firenze nel Quattrocento*, I, *Politica e fiscalità*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006).

presume – sia pure con qualche dubbio – che non vi siano state reali differenze tra primo e secondo Monte, sorto quest'ultimo con rescritto granducale nel 1568, senza soluzione di continuità, nello stesso palazzo Salimbeni, sede originaria del Monte – salvo la breve interruzione durante la guerra di Siena²² –, si può assumere, pur con qualche forzatura, l'idea di una continuità dell'istituzione, quando dal Monte di Pietà si darà origine, nel 1624, al Monte dei Paschi di Siena, che acquisirà in seguito la veste vera e propria di un istituto bancario. L'originario Monte di Pietà del 1472, tra l'altro, era nato per iniziativa del Comune e, come si è detto, per un interesse generale, dunque, con carattere essenzialmente pubblicistico.

In riferimento a questa vicenda, mi pare, che, in effetti, si possa leggere un passaggio abbastanza eloquente, che dà conto della formazione in Toscana della banca pubblica. Poiché, di fatto, se quello del Monte dei Paschi appare, *ex post*, un caso un po' particolare e irripetibile, quanto a dimensioni, durata e ruolo bancario nazionale e internazionale raggiunto in età contemporanea e, particolarmente, nel secondo e tardo Novecento, esso non fu unico in assoluto, anzi. Abbiamo, per l'appunto, altri esempi, alcuni molto importanti, altri meno, di analoghe sequenze. Così, per citarne uno, nel 1489, su ispirazione di Bernardino da Feltre, nasceva a Lucca il Monte di Pietà, anche lì in seguito a una delibera del Consiglio Generale della Repubblica. Quell'antica istituzione di beneficenza si è trasformata, di fatto, nella seconda metà del secolo scorso, in banca a tutti gli effetti, appunto la Banca del Monte di Lucca, di dimensioni medio-piccole, ma molto dinamica. Uno sviluppo analogo, ma di livello superiore, riguarda Firenze, il cui Monte di Pietà, entrato in attività verso la fine del '400, assumerà sostanzialmente contenuti e funzioni di tipo bancario, un'esperienza sulla quale si innesterà poi l'intervento della Cassa di Risparmio fiorentina.

Anche se, comunque, non sempre e non dovunque i numerosi Monti di Pietà sorti in Toscana si trasformeranno in vere e proprie banche – penso, ad esempio, a quelli di Pisa, di Pistoia, di Arezzo, di Montevarchi, di Livorno, di Volterra ecc. –, rimane il fatto che possono essere interpretati come un graduale momento di passaggio dalla sfera privata del credito a quella pubblica e, nei casi più rimarchevoli già citati, dalla banca privata alla banca pubblica.

Del resto, il fenomeno della trasformazione di queste istituzioni, nate con il fine precipuo dichiarato di elargire credito a bassissimo costo e di soccorrere, pertanto, chi era in difficoltà economiche e sociali – una sorta, sia pure parziale, di banca etica *ante litteram* –, in vere e proprie banche pubbliche, in Italia ha avuto anche altri esempi, tra Cinque e Seicento. Come non pensare al salto di qualità davvero eccezionale del Monte di Pietà legato alla Compagnia di San Paolo che prenderà in seguito il nome di Istituto San Paolo di Torino, con l'assunzione, nella seconda metà del Seicento, dell'amministrazione del debito pubblico sabaudo e la trasformazione in vera e propria banca nell'Ottocento? L'Istituto ha superato, nell'epoca attuale, la stessa grande ascesa del Monte dei Paschi di Siena ed è diventato una delle maggiori banche italiane.

Insomma, per quest'ultimo aspetto, ritengo che il caso toscano, almeno con gli esempi che si sono menzionati, sia in grado di documentare una sorta di scansione e di transizione graduale

²² Si veda, in proposito, la tesi sviluppata a suo tempo dal Melis, con un'analisi interpretativa dei documenti superstiti, a sostegno della non cessazione del Monte Pio e del rapporto di continuità del secondo col primo, in netto contrasto con quella sostenuta da Narciso Mengozzi. Cfr. F. MELIS, *Motivi di storia bancaria senese: dai banchieri privati alla banca pubblica*, in «Note economiche», V (1972), nn. 5-6, pp. 47-64.

da enti e istituzioni di beneficenza, destinati a venire incontro alle necessità di denaro degli strati sociali in difficoltà, a istituzioni bancarie vere e proprie di carattere pubblico. Anche se questa – ripeto – non è stata, in assoluto, la regola, credo che una qualche frequenza di tale evoluzione riscontrata nel tempo possa sottolineare almeno un rapporto tendenziale. Non solo, ma questi esempi toscani diventano paradigmatici se li confrontiamo, appunto, a distanza di tempo, con la situazione di altre aree italiane: quindi potrebbe essersi trattato, almeno parzialmente, di un fenomeno con una portata più generale.

10. L'altro punto da riconsiderare, in conclusione, è quello tecnico-operativo, sul quale, sin dall'inizio, si è posta l'attenzione. In definitiva, quanto abbiamo ricordato, in relazione al perfezionamento di tutti gli strumenti più efficaci della tecnica bancaria, è stato il frutto della capacità e dell'intraprendenza degli operatori toscani e italiani in genere che si sono esercitati in misura crescente o preponderante nel settore, con la loro crescente conoscenza del mercato monetario, della massa del circolante, del cambio e dello stretto rapporto tra il corso dei cambi e il tasso d'interesse locale, con la possibilità di operare vantaggiosamente in tutte le attività creditizie e speculative al più alto livello. Così essi si sono affermati come grandi mercanti banchieri sul mercato finanziario e cambiario internazionale e hanno fatto sorgere la banca moderna, che è stata, dunque, il risultato di iniziative e processi evolutivi di carattere esclusivamente privato nell'ambito di un'attività poliedrica e molto differenziata. Non si può non insistere ancora su tale configurazione.

La banca pubblica, in Toscana come altrove, nascerà, invece, con una connotazione specialistica, all'inizio con precisi e limitati obiettivi e, pertanto, con l'impiego di strumenti tecnici più semplici e molto distanti da quelli creati e utilizzati dai protagonisti dell'attività bancaria privata e dagli artefici del sorgere della banca moderna, ma costituirà, di fatto, in prospettiva, l'esito, in Toscana e più generalmente in Italia, della crisi di un sistema e del cambiamento degli equilibri economici internazionali.